

Scontri a fuoco al ministero dell'interno
Le truppe speciali di Mosca hanno assaltato il palazzo difeso dagli indipendentisti
Lo scontro furioso è durato oltre un'ora

Alla fine i «berretti neri» l'hanno avuta vinta
Il «Comitato» vuol cancellare il governo
Noi feriti secondo fonti ufficiali
Il Parlamento presidiato dai deputati

In Assia vince la sinistra
Kohl perde il Land tedesco
Spd e Verdi sconfiggono democristiani e liberali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Si spara a Riga: almeno quattro morti

Battaglia tra i parà e i miliziani nella capitale lettone

Scontri a fuoco a Riga, in Lettonia. Una vera battaglia tra le truppe speciali di Mosca e i miliziani del ministero dell'interno della Repubblica che difendevano la loro sede: 8 feriti, 4 morti.



Un carro armato sovietico apre uno sbarramento a Vilnius davanti alla torre della tv, lo scorso 13 gennaio; nella foto in basso, soldati sovietici presidiavano la zona occupata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo Vilnius, si spara anche a Riga, capitale della Lettonia. Nella notte sono cominciati combattimenti tra 100 «berretti neri» del ministero dell'interno dell'Urss e i «cugini» del ministero dell'interno della repubblica lettone...

Il capo della segreteria, Malis Steins, ha detto per telefono: «I berretti neri stanno attaccando il palazzo del ministero. Si sentono colpi e la lotta è in corso».



mento agli eroi nazionali della Lettonia. Le ambulanze hanno percorso in lungo e in largo le vie della città e anche i vigili del fuoco, in una situazione di caos e di grande panico, sono usciti dai depositi per domare alcuni focolai di incendio.

Stando alle tv lettone, ripresa dall'agenzia, i militari delle truppe speciali dell'Urss, gli «spetznaz», hanno tentato di conquistare il palazzo del ministero...

Il governo indipendentista di Tallinn. Ma è a Riga, adesso, che si guarda con paura. Il «Comitato di salvezza nazionale», il cui comunicato è stato diffuso dalla Tass e dalla televisione centrale, vuole cancellare l'attuale parlamento del presidente Gorbunov e il governo che ne rispecchia la linea.

Ieri cortei in molte città dell'Urss. A Baku ricordato l'ecidio del '90

In centomila a Mosca gridano: «No alla reazione, Lituania libera»

Manifestazioni per Vilnius nelle città dell'Urss. A Mosca in corteo 100.000 persone contro la «svolta reazionaria» per l'indipendenza lituana. Appello per l'astensione al referendum sull'Unione.



Il corteo che ieri ha attraversato il centro di Mosca

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUPALINI

MOSCA. I tricolori delle repubbliche, le bandiere rosse nere degli anarchici, i cartelli bianchi con le scritte ad inchiostro, gli slogan «dimissioni, dimissioni». Soprattutto un popolo silenzioso e composto, i bambini tenuti per mano o sulle spalle, che ha risposto al richiamo semplice della difesa della democrazia.

La fu vittima di un attentato. Ha dedicato la puntata di «600 secondi», la sua polarissima trasmissione quotidiana, ai militari russi a Vilnius, presentati come eroi e vittime del «terrorismo» lituano.

tanti della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia. Parla un esponente del movimento nazionale azerbaigiano. Manifestazioni contro l'intervento armato a Vilnius si sono tenute a Leningrado, Kiev, Sverdlovsk negli Urali, Donetsk nel bacino carbonifero del Don, Kishiniov capitale della Moldavia, Kaliningrad, al confine con la Lituania.

cerca una via di uscita. Ma è evidente che c'è chi tenta di gettare su di lui tutte le responsabilità. A Vilnius, i deputati, ancora barricati nell'edificio del Soviet supremo, ritengono che non vi sia pericolo di nuovi attacchi.

La legge 12 giugno 1990, n. 146, sull'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali è, come è noto, una legge fortemente voluta dalle organizzazioni sindacali e dal nostro partito in quanto ha creato gli strumenti giuridici per un equo contemperamento tra l'esercizio dello sciopero e gli interessi degli utenti, che - il più delle volte - sono essi stessi lavoratori.

Impugnazione delle sanzioni previste dall'art. 4 della nostra legge. Del resto, già in una delle sue prime pronunce, la commissione di garanzia ha affermato che, in mancanza di contestazione da parte sindacale, la determinazione delle prestazioni indispensabili da parte datoriale può essere considerata rispondente ai requisiti di legge.

Questa apertura della legge ad una successiva attività di specificazione per via contrattuale - necessaria per la ragione ora vista - è, però, fuori di gravi rischi che potrebbero coinvolgere il senso materiale della legge nella direzione di una repressione della conflittualità sindacale.

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore Piegiovanni Arena, avvocato Cdl di Bologna docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myranna Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma, Enzo Martino e Rino Ruffano, avvocati Cdl di Torino

Alcuni problemi di attuazione della legge sullo sciopero

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Impugnazione delle sanzioni previste dall'art. 4 della nostra legge. Del resto, già in una delle sue prime pronunce, la commissione di garanzia ha affermato che, in mancanza di contestazione da parte sindacale, la determinazione delle prestazioni indispensabili da parte datoriale può essere considerata rispondente ai requisiti di legge.

Rapporti di forza

Come evitare, dunque, i rischi denunciativi? In primo luogo, la legge è chiara nel prevedere che i limiti allo sciopero, da un lato, devono essere i minori possibili, e che, dall'altro, non sono finalizzati ad alterare il rapporto di forza tra le parti del conflitto sindacale (ma solo a tutelare i diritti degli utenti), di

consequenza, non estrapola il momento dello sciopero dal conflitto sindacale in cui lo stesso si inserisce ed opportunamente fa carico ad ambedue le parti del perseguimento delle finalità della legge e del rispetto degli accordi che si realizzano. Ciò significa che l'onere derivante dagli accordi non deve gravare unicamente sui lavoratori, ma anche sui datori di lavoro.

La «concorrenza»

Un secondo aspetto riguarda la concorrenza che, nei settori produttivi coperti da questa legge, i sindacati confederali subiscono ad opera dei sindacati autonomi, dei vari Cobas e di variepartite coalizioni occasionali. Spesso si tratta di una vera concorrenza sleale perché i sindacati confederali utilizzano mezzi di lotta compatibili con il rispetto dell'utenza

bene al di là di quanto strettamente necessario per il rispetto dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Gli altri soggetti sindacali, invece, proprio perché non si collocano all'interno di una più complessiva organizzazione confederale, si sentono molto meno legati a simili esigenze.

Nella fase preparatoria della legge le Confederazioni hanno rifiutato l'interessato dono di attribuire loro il monopolio dello sciopero legittimo, ed in fatti la legge parla sempre, genericamente, di «soggetti che promuovono lo sciopero». Hanno anche rivendicato che i limiti allo sciopero giuridicamente vincolanti per tutti i lavoratori fossero quelli - e solo quelli - resi necessari dalla Costituzione. Tutto il resto, cioè le misure necessarie per evitare agli utenti gravi disagi, nella logica della legge rimane affidata alle scelte di opportunità dei sindacati, attraverso lo strumento dell'autoregolamentazione che viene incentivata, ma che, sul piano giuridico, mantiene il suo carattere di autolimitazione volontaria.

La difficoltà è che i limiti allo sciopero derivanti dagli accordi di forza con le parti sindacali sono efficaci nei confronti di tutti e sono assistiti da sanzioni efficaci (art. 4), mentre i limiti introdotti per via di autoregolamentazione vincolano solo le organizzazioni che adottano i relativi codici. Allora può essere forte la tentazione di spostare alcune limitazioni comunemente praticate dall'area dell'autoregolamentazione - a quella degli accordi sulle prestazioni minime. Occorre resistere a tale tentazione: se è vero che quello spostamento può portare vantaggi tattici anche importanti nel confronto tra sindacati confederali e sindacati autonomi, è anche vero che sganciare i limiti giuridicamente vincolanti allo sciopero dalla loro stretta derivazione dalla Costituzione e, cioè, dalla necessità di rispettare i diritti della persona costituzionalmente tutelata, apre varchi pericolosi nei delicati equilibri previsti dalla legge e potrebbe predisporre il terreno per un suo uso repressivo della conflittualità sindacale. A sua volta, un simile sviluppo difficilmente rimarrebbe senza riflessi nei settori produttivi dove non sono coinvolti i diritti della persona, per esempio nell'industria.

MYRANNA MOSHI